INSEGNAMENTO, APPRENDIMENTO, ITALIANO

Raccontami la tua storia: un laboratorio di scrittura autobiografica e biografica

Proposte per un cerchio di narrazioni per conoscere e valorizzare la storia di ciascuno

di **Anna Maria Latrofa** · 06 giugno 2018

Ho partecipato negli anni a diversi laboratori di scrittura autobiografica e biografica tenuti dal professor **Duccio Demetrio** e ho trovato in essi spunti che

hanno modificato il mio stile educativo e il mio modo di pensare e agire nella scuola. Sono convinta che la narrazione e la scrittura autobiografica siano un efficace metodo pedagogico che può agire sul singolo (favorendo una maggiore consapevolezza di sé e della propria storia), sul gruppo (divenendo strumento di interazione in grado di attivare ascolto empatico e maggiore prossimità con l'altro) e sul sociale (offrendo la possibilità di leggere la storia di una intera collettività attraverso le singole storie).

Sono una maestra e insegno nell'Istituto Comprensivo "Console Marcello" di Milano, una scuola situata in un quartiere periferico di Milano. Qui la scuola oltre ad essere la più importante agenzia educativa, è anche **il principale luogo di socializzazione** per ragazzi e famiglie. Le classi sono costituite per lo più (circa il 60%) da figli della prima generazione di migranti e da studenti che provengono dagli ultimi flussi migratori di questi anni. Convinta che la metodologia della **narrazione autobiografica** potesse essere uno strumento educativo efficace per stimolare relazioni positive all'interno della classe e per favorire processi di integrazione all'interno di una scuola multiculturale, ho proposto al Collegio docenti di sperimentare e di condurre, coadiuvata dalle insegnanti di Lettere, un **laboratorio di scrittura autobiografica e biografica** in due classi seconde della scuola secondaria di I grado.

Ogni storia vale

L'intento educativo principale era quello di offrire ai ragazzi **uno spazio di narrazione di sé** che fosse sganciato dalle quotidiane dinamiche relazionali della

scuola. In particolare, volevo sollecitare i ragazzi a raccontare di sé, della propria storia senza timore, facendo avvertire all'interno del cerchio di narrazione l'unicità, il valore e l'importanza di ogni singola storia.

Per iniziare, era necessario creare un clima di ascolto e di fiducia nel gruppo e garantire uno spazio di relazione protetto dove il giudizio era sospeso.
Per entrare nello spirito del laboratorio, ho letto ***Federico* di Leo Lionni** che induce a riflettere e sull'importanza che hanno le storie per l'uomo.
Ho poi spiegato che le nostre storie le avremmo raccontate stando seduti in cerchio, una modalità che permetteva a tutti di essere in contatto visivo con il narratore e dava uguale dignità e importanza a tutti i narratori. I ragazzi sono stati invitati a cercare e a scrivere su strisce di carta, le parole – valori che ci avrebbero aiutato a comunicare bene in cerchio.

Le parole belle

Abbiamo così realizzato una sorta di "soglia" d'ingresso, per l'accesso al cerchio, formata da tutte le **parole-valori** proposte dai ragazzi (*foto sotto*). Poi, ogni ragazzo, ha varcato la soglia e ha preso posto nel cerchio. Il rito rappresentava l'impegno ad accettare e a rispettare quanto era stato scritto. Costruito il cerchio di narrazione, ogni ragazzo è stato invitato a **raccontare al gruppo la storia del suo nome** o a presentarsi seguendo liberamente uno schema suggerito. Nei giorni seguenti gli studenti hanno trascritto quanto avevano raccontato a voce al gruppo, come ha fatto Chenulya.

> *Mi chiamo Chenulya, ho dodici anni e sono nata in Italia, i miei genitori sono di origine cingalese. Le parole italiane che mi piacciono di più sono:* SOGNO, FORZA, SPERANZA. *Mentre le parole cingalesi che amo di più sono* ADERE, *che significa Amore e* ASHIRWADHE *che significa benedizione. Mi piace tanto*

disegnare. Sono quasi sempre agitata di fronte a persone che non conosco, in quei casi mi comporto in modo totalmente diversa, come se fossi timida. A volte in momenti di tranquillità mi vengono in mente poesie (Chenulya).

Il gioco delle "Parole belle" è stata un'altra delle attività proposte per favorire un clima di fiducia e di amicizia all'interno del cerchio ed è stato proposto dopo la lettura del seguente brano: *La Parola* (a questo link)
Dopo l'ascolto, ho proposto ai ragazzi di regalare ai propri compagni parole positive e d'incoraggiamento scrivendole sui fogli che ognuno di loro, aveva attaccato sulla propria spalla. Alla fine del gioco ogni ragazzo aveva un foglio con i commenti positivi dei suoi compagni e dell'insegnante di classe.

La narrazione autobiografica

La narrazione autobiografica è stata avviata con l'aiuto di **oggetti-stimolo**; ho chiesto ai ragazzi di portare a scuola foto, oggetti, legati a momenti speciali e particolari della loro vita. A partire da questi" sollecitatori personali", i ragazzi hanno cominciato a raccontarsi, hanno poi trascritto le storie a casa, come ha fatto Mariam.

In questa foto ero ancora in Egitto, avevo 5 anni. Ero molto contenta di farmi fotografare, in quel momento ero più allegra del solito. Avevo una gonna di colore rosso che ho ancora, ma è rimasta in Egitto. In Italia, ho questa foto come ricordo dell'Egitto. In quel momento ero con la mia famiglia e tutti si sono fatti fare una foto da un signore. L'altra foto che ho qui, fatta in Egitto, è quella con la mia classe della prima elementare (Mariam).

I ragazzi sono stati sollecitati a narrare di sé anche grazie alle immagini delle caselle del Gioco dell'oca autobiografico contenuto nel testo **"Alfabeti interculturali", curato da Graziella Favaro**. Le 45 caselle tematiche di questo gioco spingono i giocatori a raccontare fatti o vissuti che non avrebbero mai rievocato senza lo stimolo di questo splendido gioco. La casella delle ninne nanne e delle filastrocche ha permesso ad alcune ragazze di cantare e recitare, vincendo la soggezione, canti nella loro lingua madre, canti che hanno destato molto interesse e stupore nei compagni.

Le scatole dei ricordi

Il racconto autobiografico è stato incoraggiato anche dalla **narrazione della propria "scatola della vita"**: una scatola realizzata a casa, ricercando e disponendo in modo personale e creativo gli elementi, gli oggetti, che potessero connotare la propria personalità e la propria storia. Ho mostrato ai ragazzi una scatola realizzata da me e da due loro coetanee e "mi sono raccontata". Poi li ho incitati a costruirne una che raccontasse di loro. Avere una propria scatola dei ricordi da cui partire ha permesso anche ai ragazzi più timidi e meno disponibili a parlare di sé, a farlo. È stato sicuramente un lavoro di ricerca personale molto importante con esiti diversi a seconda della maturazione individuale. Il lavoro di personalizzazione di ogni scatola ha stimolato la creatività dei ragazzi e delle ragazze dando luogo alla realizzazione di scatole originali e interessanti da guardare e da scoprire. La narrazione di ogni singolo studente è stata registrata ed è diventata racconto biografico trascritto dall'insegnante conduttrice.
Dopo i vari esercizi narrativi, i ragazzi hanno lavorato in coppie. Un compagno raccontava all'altro vissuti legati a temi come: "un viaggio ", "i nonni", "le persone care". Ogni ragazzo ha ascoltato il racconto dell'altro e lo ha trascritto, cercando di mettersi nei panni del suo compagno. Ecco le trascrizioni dei racconti incrociati di Klejdy e di Jemima. (a questo link) e le "scatole dei ricordi" raccontate da Karyl e Andrea (a questo link).

Immagine di apertura: Gioco dell'oca autobiografico, in "Alfabeti interculturali", a cura di Graziella Favaro

BIOGRAFIA PRODUZIONE SCRITTA